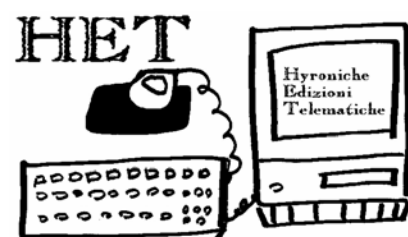
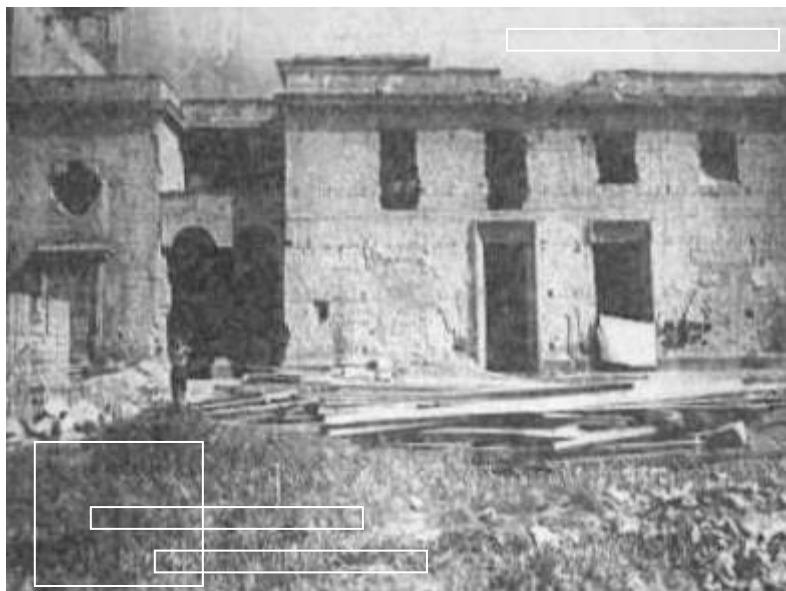
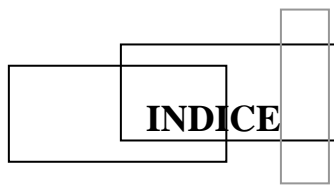


Poema sul disastro di Lisbona

di François Marie Arouet de Voltaire

tradotto e curato da Francesco Tanini





Introduzione, di Francesco Tanini

pg. 3

POEMA SUL DISASTRO DI LISBONA

pg. 7

Introduzione: Il pamphlet che scosse le fondamenta della Teodicea

Il 1° novembre 1755 Lisbona fu sconvolta da un terribile terremoto che fece circa trentamila vittime. La notizia suscitò molta impressione in tutta Europa ma eventi simili, e anche più gravi, avevano di recente ugualmente impressionato l'opinione pubblica, come, nel non lontano 1699, in Cina il terremoto che inghiottì 400.000 persone o, pochi anni prima, nel 1750, quello, fortissimo, che aveva distrutto quasi tutta la città di Fiume e sommerso un intero isolotto.

Quello che dette una risonanza infinitamente superiore al disastro di Lisbona fu che in questa occasione, in pieno secolo di "filosofia dei Lumi", il re dei philosophes, François Marie Arouet de Voltaire, con l'immediata pubblicazione del *Poema sul disastro di Lisbona* (già redatto praticamente alla fine di novembre), lanciò una sorta di proclama contro i sostenitori di teorie giustificazioniste e consolatorie sui mali del mondo. Il bersaglio erano i fautori delle teodicee tradizionali e, naturalmente, in primo luogo la teologia cristiana di cui si era fatto vessillifero il Leibniz teorizzando che tutto è bene in questo nostro mondo, da lui perciò definito come il migliore dei mondi possibili.

Nella Prefazione all'edizione del 1759 Voltaire scriveva di se stesso:

“L' autore si erge contro gli abusi che si sono potuti fare dell' antico assioma *tutto è bene*. Egli adotta questa triste e più antica verità, riconosciuta da tutti, che c' è del male sulla terra e confessa che l' espressione *tutto è bene*, presa in un senso assoluto e senza la speranza di un futuro, non è che un insulto ai dolori della nostra vita.”

In effetti, il Poema rappresenta la prima vigorosa denuncia pubblica contro l'infondato e indimostrabile ottimismo della teodicea in materia di male fisico. È vero che il pensiero voltairiano non si presentava come una novità assoluta nella storia del pensiero occidentale dal momento che Voltaire stesso dichiarava espressamente nei suoi versi di riprendere le argomentazioni della critica sistematica di Pierre Bayle nei confronti della filosofia leibniziana del "tutto è bene".

Il Poema vedeva infatti la luce quando ancora era vivo il ricordo della lunga e interessante polemica che Bayle aveva sostenuto contro Leibniz sul problema del male. Quella famosa controversia, sviluppatasi attraverso libri, riviste e lettere personali, ebbe come argomenti centrali i problemi fondamentali della teodicea, apparentemente sulla scia di una discussione che si era protratta per tutto il secolo XVII nell'ambito di una sostanziale riflessione razionalistica, in realtà con una motivazione e una problematica del tutto nuove.

Di fronte al modo tradizionale di concepire la storia come sintesi complessiva e interpretativa dei molteplici piani su cui essa si articola, Pierre Bayle si pone a studiare quei minutissimi frammenti che sono i fatti: che cosa d'altro è la storia se non l'insieme di tanti fatti, la maggior parte dei quali, purtroppo, a noi sconosciuti o giunti col marchio dell'errore? Anche i dogmi della teologia e le cosiddette verità metafisiche hanno avuto origine in qualche fatto lontano, dal tempo poi ingigantito, distorto o cancellato. Ecco come per Bayle interessi storici e interessi filosofici vengono a coincidere: analizzare un dogma o una qualsiasi tradizione altro non è se non ricercare dei fatti, analizzarli e comprenderli. Comprendere un fatto, dunque, non consiste soltanto nell'accertare un contenuto, ma anche nell'utilizzare un metodo ("storico e critico" come recita il titolo del suo Dizionario).

Il secolo XVII è ormai un libro chiuso: si aprono le pagine del nuovo secolo. Cominciano le critiche al razionalismo imperante, si raccoglie l'eredità dell'empirismo inglese, si combattono i dogmi teologici e metafisici: “È ormai il tempo dell'eterodossia, di tutte le eterodossie... L'età di Pierre Bayle”¹.

¹ Paul Hazard, *La crisi della coscienza europea*, Torino, Einaudi 1946 - Parte I, cap. IV, pag. 102.

La polemica di Bayle nei confronti di Leibniz, proprio ad indicare il carattere morale della crisi delle coscienze agli albori del XVIII secolo, riguardò soprattutto il problema del male.

Contro il giustificazionismo della Teodicea leibniziana, Bayle non esita a dare spazio alla tesi manichea: “Ecco i Manichei che, con un'ipotesi del tutto assurda e contraddittoria, spiegano le esperienze cento volte meglio degli Ortodossi, con la loro supposizione così giusta, così necessaria e unicamente vera di un primo principio infinitamente buono e onnipotente”². Mentre da un lato si ostenta disprezzo per la teoria manichea, dall'altro la si considera in chiave con l'esperienza e la si usa per confutare il dogma unitario: in realtà questo tortuoso e forse diplomatico approccio è diretto ad affermare con forza che il male c'è, come dato di fatto, come realtà contro cui l'uomo deve lottare ogni giorno e che spesso, come nel caso del male fisico, deve passivamente subire. È l'esperienza più semplice e più diretta che dà all'uomo la coscienza dell'esistenza positiva del male.

Il razionalismo e la teologia avevano cercato di spiegare in vari modi l'esistenza del male, ma in ogni caso avevano tentato di presentarlo come una realtà negativa, come una semplice privazione di un bene più grande; realtà negativa voluta o almeno permessa da Dio perché l'uomo, cosciente e libero, potesse superarla ed attingere così un bene liberamente scelto.

Bayle denuncia innanzi tutto la positività del male fisico nel mondo: le sofferenze sono dolori positivi che l'uomo avverte come tali e sono indipendenti dalla condotta morale degli individui. Quante volte i buoni sono schiacciati dal peso insostenibile delle sofferenze e delle avversità? E poi, i fanciulli e le bestie, privi di coscienza morale e quindi di peccati, sono forse immuni dal dolore? “L'anima delle bestie non ha peccato affatto e tuttavia è soggetta al dolore e alla miseria ed è sottoposta a tutti i desideri sfrenati della creatura che ha peccato”, scrive Bayle nell'articolo “Rorarius” del suo Dizionario. D'altra parte, aggiunge, il male fisico, come sofferenza positiva, non è necessario per godere del bene: del bene si può godere anche in una gradazione di beni sempre più alti.

Analoghe considerazioni Bayle svolge a proposito del male morale e del peccato, in cui l'onnipotenza divina e l'esistenza del male sembrano conciliarsi difficilmente. In realtà, Bayle non tende a trovare una soluzione del problema del male, bensì a mostrarne l'insolubilità.

Come dirà Voltaire, “Bayle insegna a dubitare: saggio e grande abbastanza per non aver sistemi, li ha tutti distrutti”. Il poema voltairiano riprenderà tutte le argomentazioni di Bayle e sarà un testo appassionato in difesa degli umili e dei sofferenti, oggetto della cieca furia distruttrice della natura e della congenita violenza di tutte le creature.

* * *

Ma quello che fa del Poema sul disastro di Lisbona un fatto originale – e addirittura una vera e propria chiave di volta per la battaglia del suo secolo contro l'*ancien régime* – è che esso rappresentò una sorta di manifesto nei confronti dell' autorità ecclesiastica che, in stretto connubio con il potere politico, aveva inteso stabilire per tutti e in nome di tutti l'interpretazione autentica del bene e del male.

Il Poema, che ebbe un'eco enorme in tutta Europa, segnò dunque l' inizio del pensiero moderno sul problema del male, e non soltanto del male fisico in quanto la polemica voltairiana coinvolgeva in blocco tutta la teodicea e in special modo la problematica compatibilità fra l' esistenza di Dio e quella del male nel mondo.

In una conferenza tenuta all' Università di Ginevra, Theodore Besterman disse: “il terremoto del 1° novembre 1755 colpì allora il mondo occidentale come un colpo di fulmine e

² Dal Dictionnaire historique et critique di Pierre Bayle, articolo “Pauliciens”.

trasformò per sempre la filosofia degli esseri pensanti” e ciò non di per sé ma in quanto “visto attraverso la sensibilità di un grande personaggio”. Il Besterman, grande ammiratore di Voltaire, giunse ad affermare: “ancora una volta un poeta è stato il legislatore dell’umanità”³.

Quel che è certo è che Voltaire introdusse, nel suo secolo, un metodo tutto moderno e per quei tempi inusitato: quello del trasferimento del dibattito culturale sul piano della competizione politica e che, appunto, segnò allora l’atto di nascita della figura dell’intellettuale impegnato⁴. Il Poema andò ad aggiungersi agli altri interventi politici dell’intellettuale Voltaire e fu anch’esso uno degli strumenti di quella grande battaglia sui diritti civili che avrà il suo epilogo nella rivoluzione francese.

Con i suoi versi Voltaire scuote vigorosamente l’opinione pubblica: appena conosciuto il testo attraverso alcune copie manoscritte e poi con l’edizione a stampa da lui stesso curata agli inizi del 1756, le edizioni del poema si moltiplicarono a vista d’occhio (ne apparvero in quell’anno, autorizzate o non, una ventina di edizioni), mentre si moltiplicavano pamphlets e scritti di ogni genere sull’argomento (ne pubblicò uno anche il giovane Kant!).

La tesi sostenuta da Voltaire è semplice (per noi che abbiamo da tempo assimilato, appunto, il suo pensiero): il male nel mondo non può essere opera di Dio, ché in tal caso non sarebbe un Dio buono e giusto, né può essere opera di altri, ché in tal caso non sarebbe un Dio onnipotente. Eppure il male esiste e ci dobbiamo fare i conti. Ma che il male appaia tale agli umani e che sia invece parte del bene universale, tesi ricorrente in certa teodicea e fulcro del pensiero leibniziano, è uno stravolgimento della realtà in quanto ne nega la sofferenza ed è un insulto a coloro uomini, donne, vecchi e bambini – che, senza alcuna colpa, sono stati schiacciati a Lisbona dalle pareti delle loro stesse case o sono stati, in generale, vittime delle leggi di natura.

E se il Poema terminava ancora con una parola di speranza, Voltaire scriverà poco dopo il *Candide*, l’opera considerata il suo capolavoro letterario, in cui il suo pessimismo diverrà totale. Il male è rappresentato in tutte le sue manifestazioni possibili lungo l’avventura umana di *Candide*, così da rappresentare la più efficace denuncia del tutto è bene leibniziano, questa “filosofia crudele sotto un nome consolatorio” com’ebbe a scrivere in una lettera del 18 febbraio 1756.

La famosa conclusione di *Candide* (“coltiviamo dunque il nostro giardino”) non è un’attenuazione di quel pessimismo: al contrario, è la soluzione disperata di un uomo disincantato che tuttavia non vuole deporre le armi; un uomo cui resta soltanto la sua battaglia terrena: quella di Voltaire a Ferney, il suo piccolo regno, rappresenta la rigorosa scelta di un laico che “sa di non sapere” e che quindi deve costruire la sua filosofia entro i confini di questo terreno. Che, fuor di metafora, è quello della ragione.

* * *

Jean Jacques Rousseau gli obietterà che il terremoto di Lisbona non avrebbe fatto tante vittime se gli uomini avessero continuato a vivere in piccole abitazioni campestri e non si fossero ammassati nelle città in case a più piani: insomma molto spesso anche il male fisico dipende dall’uomo o meglio dallo sviluppo stesso della storia dell’uomo che, abbandonando le forme semplici e pacifiche della vita agricola, si è trasformato in cittadino e quindi, per

³ Theodore Besterman, *Voltaire et le désastre de Lisbonne ou La mort de l’optimisme*, in: *Studies on Voltaire and the Eighteenth Century*, Les Délices 1956, vol.II, pp.7-24.

⁴ Si veda: Maria Laura Lanzillo, *Voltaire la politica della tolleranza*, Laterza 2000, cap. 1°: Voltaire: l’intellettuale engagé (pagg. 3-13). La visione voltairiana, con la sua accettazione del dolore senza contropartita alcuna, è profondamente laica: autore audace di libri e libelli contro l’intolleranza e l’autoritarismo, battagliero sostenitore di persone innocenti (come Calas o il cavalier de la Barre) condannate a morte dal fanatismo ideologico, Voltaire passa con il Poema ad una concezione pessimistica della vita che non abbandonerà più fino alla sua morte.

cupidigia o per necessità, costretto a vivere in grandi centri superaffollati, maleodoranti e, appunto, insicuri.

Ma sappiamo bene che con Rousseau, già dal suo Discorso sull'origine della disuguaglianza fra gli uomini, era cominciata in modo sorprendentemente anticipatore quell'analisi della società moderna che sarà propria di Karl Marx e di tutti quegli autori che dopo di lui, per un secolo e mezzo, s'interrogheranno sul complesso meccanismo dell'accumulazione capitalistica e sui suoi effetti sulla società e sulla natura. Ciò non era ancora al centro degli interessi del secolo XVIII e, ancor meno, del signor François Marie Arouet de Voltaire.

Francesco Tanini

François Marie Arouet de Voltaire

**POEMA SUL DISASTRO DI LISBONA
o analisi della filosofia del *Tutto è bene***

O malheureux mortels! ô terre déplorable!
O de tous les mortels assemblage effroyable!
D'inutiles douleurs éternel entretien!
Philosophes trompés qui criez: "Tout est bien"
Accourez, contemplez ces ruines affreuses
Ces débris, ces lambeaux, ces cendres malheureuses,
Ces femmes, ces enfants l'un sur l'autre entassés,
Sous ces marbres rompus ces membres dispersés;
Cent mille infortunés que la terre dévore,
Qui, sanglants, déchirés, et palpitants encore,
Enterrés sous leurs toits, terminent sans secours
Dans l'horreur des tourments leurs lamentables jours!

Aux cris demi-formés de leurs voix expirantes,
Au spectacle effrayant de leurs cendres fumantes,
Direz-vous: "C'est l'effet des éternelles lois
Qui d'un Dieu libre et bon nécessitent le choix"?
Direz-vous, en voyant cet amas de victimes:
"Dieu s'est vengé, leur mort est le prix de leurs crimes"?
Quel crime, quelle faute ont commis ces enfants
Sur le sein maternel écrasés et sanglants?
Lisbonne, qui n'est plus, eut-elle plus de vices
Que Londres, que Paris, plongés dans les délices?
Lisbonne est abîmée, et l'on danse à Paris.
Tranquilles spectateurs, intrépides esprits,
De vos frères mourants contemplant les naufrages,
Vous recherchez en paix les causes des orages:
Mais du sort ennemi quand vous sentez les coups,
Devenus plus humains, vous pleurez comme nous.

Poveri umani! e povera terra nostra!
Terribile coacervo di disastri!
Consolatori ognor d'inutili dolori!
Filosofi che osate gridare *tutto è bene*,
venite a contemplar queste rovine orrende:
muri a pezzi, carni a brandelli e ceneri.
Donne e infanti ammucchiati uno sull' altro
sotto pezzi di pietre, membra sparse;
centomila feriti che la terra divora,
straziati e insanguinati ma ancor palpitanti,
sepolti dai lor tetti, perdono senza soccorsi,
tra atroci tormenti, le lor misere vite.

Ai lamenti smorzati di voci moribonde,
alla vista pietosa di ceneri fumanti,
direte : è questo l'effetto delle leggi eterne
che a un Dio libero e buono non lasciano la scelta?
Direte, vedendo questi mucchi di vittime:
fu questo il prezzo che Dio fece pagar pei lor peccati?
Quali peccati ? Qual colpa han commesso questi infanti
schiacciati e insanguinati sul materno seno?
La Lisbona che fu conobbe maggior vizi
di Parigi e di Londra, immerse nei piaceri?
Lisbona è distrutta e a Parigi si balla.
Tranquilli spettatori, spiriti intrepidi,
dei fratelli morenti assistendo al naufragio
voi ricercate in pace le cause dei disastri;
ma se avvertite i colpi avversi del destino,
divenite più umani e come noi piangete.

Croyez-moi, quand la terre entrouvre ses abîmes
Ma plainte est innocente et mes cris légitimes
Partout environnés des cruautés du sort,
Des fureurs des méchants, des pièges de la mort
De tous les éléments éprouvant les atteintes,
Compagnons de nos maux, permettez-nous les plaintes.
C'est l'orgueil, dites-vous, l'orgueil séditieux,
Qui prétend qu'étant mal, nous pouvions être mieux.
Allez interroger les rivages du Tage;
Fouillez dans les débris de ce sanglant ravage;
Demandez aux mourants, dans ce séjour d'effroi
Si c'est l'orgueil qui crie "O ciel, secourez-moi!
O ciel, ayez pitié de l'humaine misère!"

"Tout est bien, dites-vous, et tout est nécessaire."
Quoi! l'univers entier, sans ce gouffre infernal
Sans engloutir Lisbonne, eût-il été plus mal?
Êtes-vous assurés que la cause éternelle
Qui fait tout, qui sait tout, qui créa tout pour elle,
Ne pouvait nous jeter dans ces tristes climats
Sans former des volcans allumés sous nos pas?
Borneriez-vous ainsi la suprême puissance?
Lui défendriez-vous d'exercer sa clémence?
L'éternel artisan n'a-t-il pas dans ses mains
Des moyens infinis tout prêts pour ses desseins?
Je désire humblement, sans offenser mon maître,
Que ce gouffre enflammé de soufre et de salpêtre
Eût allumé ses feux dans le fond des déserts.
Je respecte mon Dieu, mais j'aime l'univers.
Quand l'homme ose gémir d'un fléau si terrible
Il n'est point orgueilleux, hélas! Il est sensible.

Les tristes habitants de ces bords désolés
Dans l'horreur des tourments seraient-ils consolés
Si quelqu'un leur disait: "Tombez, mourez tranquilles;
Pour le bonheur du monde on détruit vos asiles.
D'autres mains vont bâtir vos palais embrasés
D'autres peuples naîtront dans vos murs écrasés;
Le Nord va s'enrichir de vos pertes fatales
Tous vos maux sont un bien dans les lois générales
Dieu vous voit du même oeil que les vils vermisseaux
Dont vous serez la proie au fond de vos tombeaux"?
A des infortunés quel horrible langage!
Cruels, à mes douleurs n'ajoutez point l'outrage.

Non, ne présentez plus à mon coeur agité
Ces immuables lois de la nécessité
Cette chaîne des corps, des esprits, et des mondes.
O rêves des savants! ô chimères profondes!
Dieu tient en main la chaîne, et n'est point enchaîné
Par son choix bienfaisant tout est déterminé:

Credetemi, allorquando la terra c'inghiotte negli abissi
innocente è il lamento e legittimo il grido:
ovunque avvolti in una crudele sorte,
in furori malvagi e imboscate mortali,
subendo l'attacco di tutti gli Elementi:
compagni dei miei mali, possiamo pur lamentarci.
E' l'orgoglio, direte, il ripugnante orgoglio
che ci fa dir che il mal poteva esser minore.
Interrogate, orsù, le sponde del mio Tago,
frugate, orsù, fra le macerie insanguinate,
chiedete ai moribondi, in preda a gran terrore,
se è l'orgoglio che grida: "aiutami o cielo!
O ciel, pietà per le miserie umane!"

"Tutto è bene , voi dite, e tutto è necessario".
Senza questo massacro, senza inghiottir Lisbona,
l' universo peggior sarebbe dunque stato ?
Siete davvero certi che la causa eterna
che tutto può, che tutto sa, creando per se stessa
non poteva gettarci in questi tristi climi
senza accenderci sotto dei vulcani?
Così limitereste la potenza suprema?
D'esser clemente allor le impedireste?
Non ha forse l'eterno artigian nelle sue mani
Mezzi infiniti adatti ai suoi disegni?
Umilmente vorrei, senza offendere il Signore,
che questo abisso infiammato di zolfo e salnitro,
avesse acceso il fuoco in un deserto;
rispetto Dio, ma amo l'universo.
Se l'uomo osa dolersi di un sì terribile flagello
non è perché è orgoglioso, ahimè, ma sofferente .

I poveri abitanti di queste desolate rive,
tra gli orrendi tormenti sarebber consolati
se qualcun gli dicesse : "Sprofondate e morite tranquilli,
le vostre case per il bene del mondo son distrutte;
altre mani costruiranno altri palazzi;
altra gente avrà i muri che qui oggi vedete cader;
il Nord si arricchirà delle vostre odierne perdite,
i vostri mali d' oggi sono un ben sul piano generale;
agli occhi di Dio uguali siete ai vili vermicelli
di cui sarete preda nel fondo della fossa"?
Orribile linguaggio per degli infortunati!
Crudeli! Non aggiungete oltraggio al mio dolore!

Non opponete più alla mia angoscia
le immutabili Leggi di Necessità:
questa catena di corpi, di spiriti e di mondi.
O sogni dei sapienti! O abissali chimere!
Dio tiene in man la catena e non è incatenato;
Dalla sua saggia scelta tutto è stabilito:

Il est libre, il est juste, il n'est point implacable.
Pourquoi donc souffrons-nous sous un maître équitable?

Voilà le noeud fatal qu'il fallait délier.
Guéririez-vous nos maux en osant les nier?
Tous les peuples, tremblant sous une main divine
Du mal que vous niez ont cherché l'origine.
Si l'éternelle loi qui meut les éléments
Fait tomber les rochers sous les efforts des vents
Si les chênes touffus par la foudre s'embrasent,
Ils ne ressentent point des coups qui les écrasent:
Mais je vis, mais je sens, mais mon coeur opprimé
Demande des secours au Dieu qui l'a formé.
Enfants du Tout-Puissant, mais nés dans la misère,
Nous étendons les mains vers notre commun père.

Le vase, on le sait bien, ne dit point au potier:
"Pourquoi suis-je si vil, si faible et si grossier?"
Il n'a point la parole, il n'a point la pensée;
Cette urne en se formant qui tombe fracassée
De la main du potier ne reçut point un coeur
Qui désirât les biens et sentît son malheur
"Ce malheur, dites-vous, est le bien d'un autre être."
De mon corps tout sanglant mille insectes vont naître;
Quand la mort met le comble aux maux que j'ai soufferts
Le beau soulagement d'être mangé des vers!
Tristes calculateurs des misères humaines
Ne me consolez point, vous aigrissez mes peines

Et je ne vois en vous que l'effort impuissant
D'un fier infortuné qui feint d'être content.

Je ne suis du grand tout qu'une faible partie:
Oui; mais les animaux condamnés à la vie,
Tous les êtres sentants, nés sous la même loi,
Vivent dans la douleur, et meurent comme moi.
Le vautour acharné sur sa timide proie
De ses membres sanglants se repaît avec joie;
Tout semble bien pour lui, mais bientôt à son tour
Un aigle au bec tranchant dévore le vautour;
L'homme d'un plomb mortel atteint cette aigle altière:
Et l'homme aux champs de Mars couché sur la
poussière,
Sanglant, percé de coups, sur un tas de mourants,
Sert d'aliment affreux aux oiseaux dévorants.
Ainsi du monde entier tous les membres gémissent;
Nés tous pour les tourments, l'un par l'autre ils périssent:
Et vous composerez dans ce chaos fatal
Des malheurs de chaque être un bonheur général!
Quel bonheur! ô mortel et faible et misérable.

Egli è libero, giusto e affatto implacabile.
Perché dunque soffriam sotto un Signore equanime¹?

Ecco il nodo fatal che scioglier si doveva.
Osando negarli guarirete i mali nostri?
Le genti tremebonde sotto una man divina
Del mal che voi negate han cercato il perché.
Se la legge che da sempre governa gli elementi
può far cader le rocce con lo spirar dei venti,
se le querce frondute s'incendian con la folgore,
pur non avvertono i colpi che le atterrano;
ma io vivo, io sento ed il mio cuore oppresso
chiede soccorso al creatore Iddio;
suoi figli, sì, ma nati nel dolore,
tendiam le mani al nostro unico padre.
Il vaso, si sa, non domanda al vasaio:
perchè mi facesti così vil, caduco e grossolano?
Esso non può parlare né pensare:
quest'urna che si forma, che a terra cade in pezzi
dall'artigian non ricevette un cuore
per anelare il bene ed avvertire il male.
Il suo mal, dite voi, è il ben di un altro...
Il mio corpo insanguinato darà vita a mille insetti.
Quando la morte pon fine ai mali che ho sofferto,
un bel conforto è quello di andare in pasto ai vermi!
Squallidi disquisitori delle miserie umane,
anziché consolarmi, le mie pene rendete ancor più
amare;
e in voi non vedo che lo sforzo impotente
di indomito ferito che vuol dirsi contento.

Del *tutto* io non son che un picciol pezzo:
è ver; ma gli animali condannati a vivere,
tutti soggetti ad una stessa legge,
vivono nel dolore e muoion come me.
L'avvoltoio avvinghiata la timida preda
lieto si pasce delle sue carni insanguinate:
tutto sembra andar *bene* per lui; ma ben presto, a sua
volta,
un'aquila dal becco tagliente divora l'avvoltoio.
L'uomo colpisce col piombo micidial l'aquila altera,
finché lui stesso, in battaglia, disteso sulla polvere,
sanguinante e trafitto dai colpi, con altri moribondi,
serve da cibo orrendo agli uccelli rapaci.
Così del Mondo intero tutti i viventi gemono,
nati per il dolor, si dan l'un l'altro morte.
E voi ricomponete, da questo caos fatale,
dal male di ogni essere, la gioia generale?
Quale felicità ! o debole e misero mortale!

¹ "Sub Deo justo nemo miser mereatur" (S. Agostino)

Vous criez: "Tout est bien" d'une voix lamentable,
L'univers vous dément, et votre propre coeur
Cent fois de votre esprit a réfuté l'erreur.

Eléments, animaux, humains, tout est en guerre.
Il le faut avouer, le mal est sur la terre:
Son principe secret ne nous est point connu.
De l'auteur de tout bien le mal est-il venu?
Est-ce le noir Typhon, le barbare Arimane,
Dont la loi tyrannique à souffrir nous condamne?
Mon esprit n'admet point ces monstres odieux
Dont le monde en tremblant fit autrefois des dieux.
Mais comment concevoir un Dieu, la bonté même,
Qui prodigua ses biens à ses enfants qu'il aime,
Et qui versa sur eux les maux à pleines mains?
Quel oeil peut pénétrer dans ses profonds desseins?
De l'Etre tout parfait le mal ne pouvait naître;
Il ne vient point d'autrui, puisque Dieu seul est maître:
Il existe pourtant. O tristes vérités!
O mélange étonnant de contrariétés!
Un Dieu vint consoler notre race affligée;
Il visita la terre et ne l'a point changée!
Un sophiste arrogant nous dit qu'il ne l'a pu;
"Il le pouvait, dit l'autre, et ne l'a point voulu:
Il le voudra, sans doute"; et tandis qu'on raisonne,
Des foudres souterrains engloutissent Lisbonne,
Et de trente cités dispersent les débris,
Des bords sanglants du Tage à la mer de Cadix.

Ou l'homme est né coupable, et Dieu punit sa race,
Ou ce maître absolu de l'être et de l'espace,
Sans courroux, sans pitié, tranquille, indifférent,
De ses premiers décrets suit l'éternel torrent;
Ou la matière informe à son maître rebelle,
Porte en soi des défauts nécessaires comme elle;

Ou bien Dieu nous éprouve, et ce séjour mortel
N'est qu'un passage étroit vers un monde éternel.

Nous essayons ici des douleurs passagères:
Le trépas est un bien qui finit nos misères.
Mais quand nous sortirons de ce passage affreux,
Qui de nous prétendra mériter d'être heureux?

"Tutto è bene" gridate con stridula voce:
l'universo vi smentisce, e il vostro stesso cuore
cento volte ha smentito il vostro errore.

Elementi, animali, umani tutto è in guerra.
Confessiamolo pure, il *male* è sulla terra:
la ragione profonda è sconosciuta.
Dall'autor d'ogni ben provenne il male?
E' forse il nero Tifone², il barbaro Arimanno³
che con legge tirannica al male ci condanna?
La mente non ammette questi mostri odiosi,
che il mondo tremebondo degli antichi aveva fatto Dei.
Ma come concepire un Dio, la bontà stessa,
che prodigò i suoi beni alle creature amate,
che poi versò su loro i mali a piene mani?
Qual occhio penetrar può i suoi profondi fini?
Dall' Essere Perfetto il mal non poté nascere;
Non può venir da altri⁴, ché solo Dio è Padrone.
Eppure esiste. O tristi verità!
O strano intreccio di contraddizioni!
Un Dio venne a consolar la nostra razza afflitta,
la terra visitò senza cambiarla⁵.
Un sofista arrogante sostiene che nol poté;
lo poteva, afferma un altro, ma non l'ha voluto.
Lo vorrà, senza dubbio; ma mentre ragioniamo,
folgori sotterranee inghiottono Lisbona,
e di trenta città disperdon le rovine,
dal greto insanguinato del Tage a Gibilterra.

O l'uom nacque colpevole e la sua razza Iddio punisce;
o il Padrone assoluto del mondo e dello spazio,
senza collera e senza pietà, tranquillo e indifferente,
contempla del suo primo voler gli eterni effetti;
o la materia informe, ribelle al suo padrone,
porta con sé i difetti, com'essa *necessari*;

o Dio vuol metterci alla prova, ed il mortal soggiorno⁶
altro non è che un misero passaggio al mondo eterno.

Patiamo qui dolori passeggeri;
la morte è un bene che alle nostre miserie pone fine;
ma quando usciremo da quest'orrendo passaggio
chi di noi potrà dir di meritare la felicità?

² Principio del male secondo gli Egizi.

³ Principio del male secondo i Persiani.

⁴ Cioè da un altro principio.

⁵ Un filosofo inglese ha sostenuto che il mondo fisico aveva dovuto essere cambiato al primo avvenimento come il mondo morale.

⁶ Ecco, con il criterio dei due principî, tutte le soluzioni che si presentano allo spirito umano in questa grande difficoltà; e soltanto la rivelazione può insegnare quel che lo spirito umano non potrebbe capire.

Quelque parti qu'on prenne, on doit frémir, sans doute
Il n'est rien qu'on connaisse, et rien qu'on ne redoute.
La nature est muette, on l'interroge en vain;
On a besoin d'un Dieu qui parle au genre humain.
Il n'appartient qu'à lui d'expliquer son ouvrage,
De consoler le faible, et d'éclairer le sage.
L'homme, au doute, à l'erreur, abandonné sans lui,
Cherche en vain des roseaux qui lui servent d'appui.
Leibnitz ne m'apprend point par quels noeuds invisibles,
Dans le mieux ordonné des univers possibles,
Un désordre éternel, un chaos de malheurs,
Mêle à nos vains plaisirs de réelles douleurs,
Ni pourquoi l'innocent, ainsi que le coupable
Subit également ce mal inévitable.
Je ne conçois pas plus comment tout serait bien:
Je suis comme un docteur, hélas! je ne sais rien.

Platon dit qu'autrefois l'homme avait eu des ailes,
Un corps impénétrable aux atteintes mortelles;
La douleur, le trépas, n'approchaient point de lui.
De cet état brillant qu'il diffère aujourd'hui!
Il rampe, il souffre, il meurt; tout ce qui naît expire;

De la destruction la nature est l'empire.
Un faible composé de nerfs et d'ossements
Ne peut être insensible au choc des éléments;
Ce mélange de sang, de liqueurs, et de poudre,
Puisqu'il fut assemblé, fut fait pour se dissoudre;
Et le sentiment prompt de ces nerfs délicats
Fut soumis aux douleurs, ministres du trépas:
C'est là ce que m'apprend la voix de la nature.
J'abandonne Platon, je rejette Epicure.
Bayle en sait plus qu'eux tous; je vais le consulter:
La balance à la main, Bayle enseigne à douter,
Assez sage, assez grand pour être sans système,
Il les a tous détruits, et se combat lui-même:

Semblable à cet aveugle en butte aux Philistins
Qui tomba sous les murs abattus par ses mains.

Que peut donc de l'esprit la plus vaste étendue?
Rien; le livre du sort se ferme à notre vue.
L'homme, étranger à soi, de l'homme est ignoré.
Que suis-je, où suis-je, où vais-je, et d'où suis-je tiré?
Atomes tourmentés sur cet amas de boue
Que la mort engloutit et dont le sort se joue,
Mais atomes pensants, atomes dont les yeux,
Guidés par la pensée, ont mesuré les cieux;
Au sein de l'infini nous élançons notre être,
Sans pouvoir un moment nous voir et nous connaître.
Ce monde, ce théâtre et d'orgueil et d'erreur,

Quale che sia la nostra decisione, c'è da tremare infatti:
nulla conosciamo e nulla è senza tema.
Muta è Natura e invan la interroghiamo:
ci occorre un Dio che parli all'uomo;
spetta a lui di spiegar l'opera sua,
di consolare il debole e illuminare il saggio.
Al dubbio abbandonato e all'error, senza il suo aiuto,
l'uomo invan cercherà il sostegno di un bastone.
Leibnitz non spiega con quali oscuri fili
nel più ordinato dei possibili universi,
un disordine eterno, un caos di sventure,
al nostro vano piacer dolor reale intrecci;
né mi spiega perchè, come il colpevole, pur l'innocente
debba subire il male senza scampo;
né capisco perché tutto sia bene:
ahimè! come un dottor io son che non sa niente.

Sostien Platone che l'uomo un dì fu alato
col corpo invulnerabile ai colpi mortali;
il dolore, la morte mai si avvicinavano
al suo stato di grazia, così diverso dall'odierno stato!
Si aggrappa, soffre, muore; ciò che nasce è destinato a
perire;

Della distruzione la natura è l'impero.
Un debole composto di nervi e di ossa
non può non risentir del turbinò del mondo;
questo misto di polvere, liquidi e di sangue
fu impastato perché si dissolvesse;
e i pronti sensi di nervi tanto vivi
fur soggetti al dolor che poi gli dà la morte.
E' questo che m'insegna la legge di Natura.

Abbandono Platone, respingo Epicuro .
Bayle ne sa più di tutti: lo vado a consultare:
bilancia alla mano, Bayle insegna a dubitare;
saggio e grande abbastanza per non aver sistemi,
li ha tutti distrutti, mettendo in discussione anche se
stesso:

in ciò simile al cieco esposto ai Filistei
che cadde sotto i muri abbattuti con sue mani.

Che può dunque lo spirito vedere all'orizzonte?
Nulla: ché il libro del Destin si chiude alla sua vista.

L'uomo, estraneo a se stesso, all'uomo è sconosciuto.
Che sono? dove sono? dove vado? e donde vengo?
Atomi tormentati in questo ammasso di fango,
che la morte inghiotte e la cui sorte è in gioco;
ma atomi pensanti, atomi i cui occhi
guidati dal pensiero han misurato i cieli:
con tutto il nostro essere tendiamo all'infinito,
eppure non riusciamo a conoscere noi stessi .
Questo mondo, teatro dell'orgoglio e dell'errore,

Est plein d'infortunés qui parlent de bonheur.
Tout se plaint, tout gémit en cherchant le bien-être:
Nul ne voudrait mourir, nul ne voudrait renaître.
Quelquefois, dans nos jours consacrés aux douleurs,
Par la main du plaisir nous essuyons nos pleurs;
Mais le plaisir s'envole, et passe comme une ombre;
Nos chagrins, nos regrets, nos pertes, sont sans nombre.
Le passé n'est pour nous qu'un triste souvenir;
Le présent est affreux, s'il n'est point d'avenir,
Si la nuit du tombeau détruit l'être qui pense.
Un jour tout sera bien, voilà notre espérance;
Tout est bien aujourd'hui, voilà l'illusion.
Les sages me trompaient, et Dieu seul a raison.
Humble dans mes soupirs, soumis dans ma souffrance,
Je ne m'élève point contre la Providence.
Sur un ton moins lugubre on me vit autrefois
Chanter des doux plaisirs les séduisantes lois:
D'autres temps, d'autres moeurs: instruit par la vieillesse,
Des humains égarés partageant la faiblesse
Dans une épaisse nuit cherchant à m'éclairer,
Je ne sais que souffrir, et non pas murmurer.

Un calife autrefois, à son heure dernière,
Au Dieu qu'il adorait dit pour toute prière:
"Je t'apporte, ô seul roi, seul être illimité,
Tout ce que tu n'as pas dans ton immensité,
Les défauts, les regrets, les maux et l'ignorance."
Mais il pouvait encore ajouter l'espérance.

di disgraziati è pieno che credon tutto bene.
Ognun si duole e geme mentre il bene cerca;
nessuno vuol morir, rinascere nemmeno⁷.
Eppur nei giorni destinati al dolore,
le lacrime asciughiamo col piacere;
ma il piacere svanisce e passa come un'ombra,
mentre le pene, le perdite e i rimpianti sono tanti.
Il passato non è che spiacevole ricordo,
oscuro è il presente se non c'è avvenire,
se il nulla sepolcrale distrugge l'io pensante.
Tutto ben sarà un giorno: è questa la speranza⁸;
tutto oggi è bene: è questa l'illusione.
I saggi mi ingannavan, solo Dio ha ragione.
Umile nei miei sospiri, prono nei miei dolori,
non me la prendo con la Provvidenza.
Di men lugubre umor fui visto un tempo
dei dolci piaceri cantar le leggi seducenti.
È cambiato col tempo il mio costume ed in vecchiaia,
partecipe di umana e malintesa debolezza,
cercando un po' di luce nella notte oscura,
non posso che soffrire senza dir parola.

Una volta un Califfo, alla fin di sua vita,
al Dio che adorava rivolse una preghiera:
"Ti porto, unico Dio, che limiti non hai,
quel che non hai nel tuo potere immenso:
i difetti, i rimpianti, il male e l'ignoranza."
Ma aggiungere poteva: *la speranza*.

Prima edizione:

Hyroniche Edizioni Telematiche, marzo 2006
(copia telematica disponibile gratuitamente)

In copertina:

La distruzione della Sacra Famiglia (Napoli) durante la seconda guerra mondiale

⁷ È difficile trovare una persona che voglia ricominciare il cammino già percorso e rivivere gli stessi avvenimenti.

⁸ In un'edizione successiva Voltaire mise qui un punto interrogativo accentuando con ciò il suo pessimismo (NdT).